



Linea dura se l'11 non venissero garantiti i servizi essenziali. Oggi la sospensione dei licenziamenti

Fs, allarme precettazione

Si allontana il blocco dei camionisti

ROMA. Oggi potrebbe essere la giornata della svolta. Tutto lascia presagire che stamane Cgil, Cisl e Uil indicheranno i nomi del loro rappresentante nel Collegio arbitrale che deve esaminare i cinque licenziamenti decisi dalle Ferrovie. La parola passa quindi ai singoli ferrovieri che devono decidere se affidare il loro caso al Collegio e scegliere tra i nomi indicati dal sindacato, colui che li deve tutelare. Solo così il Collegio sarà formalmente costituito e potrà cominciare ad operare, per esempio, chiedendo ad azienda e sindacati, di sospendere l'una i licenziamenti, gli altri lo sciopero.

Se le ferrovie accetteranno anche i sindacati confederali dovrebbero fare altrettanto per l'agitazione proclamata per venerdì, 13 marzo. Chi, invece, ha già deciso che, comunque sia, lo sciopero si farà, è il Comu. Insieme ad Ucs (capistazione), Sulta Cub, Cnl Trasporti, Slat Cobas, Fltu Cub, Comitati di impianto personale viaggiante, ha confermato l'astensione totale dal lavoro dalle 10 alle 17 di mercoledì, 11 marzo. Nessun treno verrà garantito in quelle ore della giornata. Ma il ministero, proprio per assicurare la circolazione di un numero minimo di convogli, potrebbe anche decidere di ricorrere alla precettazione di un certo numero di macchinisti. La Commissione di garanzia presieduta da Gino Giugni ha già fatto sapere, con una delibera di gennaio, che il traffico ferroviario non può essere



Ansa



Mimmo Frassinetti/Agf

bloccato in toto e che almeno i servizi minimi vanno garantiti. Quest'interpretazione è contestata sia dal Comu che dai sindacati confederali. Tra oggi e domani, vista l'evoluzione della situazione, il ministro deciderà se intervenire o no. La soluzione alternativa è che siano le Fs, autonomamente e senza precettazione, a stabilire e assicurare una serie di treni a lunga percorrenza, sulla base dei turni e del

personale che risulta in servizio quel giorno. I pendolari dovrebbero viaggiare senza troppa difficoltà perché dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21 il traffico dovrebbe essere garantito. Già domani il Comu terrà a Roma una prima manifestazione di sostegno alla lotta di mercoledì: è prevista un'assemblea alla quale hanno dato la loro adesione anche i Cobas del latte e il sindacato di

base dei Vigili Urbani di Milano. La federazione autotrasportatori italiani (Fai) ha confermato l'intenzione di bloccare i servizi di autotrasporto, rinviando però la concreta attuazione del blocco ad una data da definire. La decisione è stata presa al termine della relazione conclusiva del presidente nazionale Fabrizio Palenzona ieri sera. In particolare, informa una nota, «il consiglio nazionale ha giudicato positivamente il parere espresso dalla commissione trasporti della Camera contro la liberalizzazione selvaggia dell'autotrasporto, raccomandando altresì una maggiore selettività nei criteri per l'accesso alla professione». Il consiglio nazionale della Fai è stato dunque convocato per sabato prossimo «per valutare i risultati dell'incontro con il Governo e le decisioni conseguenti da assumere». Il Consiglio nazionale in un primo tempo sembrava voler confermare il fermo per il 15, senza alcuna mediazione, ad oltranza. La linea dura è stata abbandonata visto che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha convocato per venerdì a palazzo Chigi le principali organizzazioni degli autotrasportatori. La Fai protesta in particolare per la restituzione del bonus sul gasolio del '92 e degli anni successivi. La Corte di giustizia ha deciso che i camionisti devono ridare allo stato 275 miliardi.

Mo. Pi.

ROMA. Al Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti, non hanno tentennamenti. Lo sciopero di mercoledì si farà, a meno che l'azienda non decida di revocare i licenziamenti: dalle 10 alle 17, per quello che li riguarda, il blocco dei treni sarà totale. Lo conferma Savio Galvani, uno dei coordinatori nazionali.

Niente ripensamenti allora, anche se il presidente del Collegio arbitrale, Mario Rusciano chiese alle Ferrovie di sospendere i provvedimenti e le Fs accogliesse la richiesta?

«Assolutamente no. L'unico fatto nuovo che potrebbe portare a un ripensamento sarebbe il ritiro dei licenziamenti. Ma deciso autonomamente dall'azienda, senza alcuna sollecitazione esterna del Collegio. Troppo comodo farsi togliere le castagne dal fuoco da qualcun altro, fare il bel gesto perché lo chiede l'arbitro. L'azienda ha sbagliato: lo ammetta. Poteva scegliere un altro tipo di sanzioni, ha preferito fare la faccia feroce. Finora non erano mai accaduti episodi di questo genere. I peggiori sono i deboli che tentano di fare i duri. Se questa dovesse essere la nuova politica del personale, chiederemo anche la revisione dell'impianto disciplinare del contratto. Non l'abbiamo mai messo in discussione perché, bene o male, veniva usato in maniera corretta. Se si vuole stravolgere tutto, allora bisogna riaprire la discussione anche su questa parte».

Dalle 10 alle 17 di mercoledì non garantirete, da parte vostra, la circolazione di alcun convoglio. Ma la Commissione di garanzia ha obiettato che questo non è legittimo. Come risponderete?

«Che la Commissione ha assunto una decisione che noi riteniamo sbagliata. Non si può delegare all'azienda la quantificazione dei servizi minimi da garantire. La legge prevede che questa materia venga trattata tra le parti: dobbiamo insomma metterci d'accordo, tra Fs e sindacati, sul numero e sui tipi di treni che comunque restano in servizio. Demandare questa decisione alle sole ferrovie è inaccettabile».

Potrebbe però, a questo punto, scattare un provvedimento di precettazione da parte del Ministero, per far comunque partire un numero minimo di treni. L'avete messo in conto?

«Proprio no: non ci aspettiamo nessuna precettazione. È un atto d'imperio che non subiremo e che farebbe scendere sottozero il consenso dei lavoratori nei confronti sia dell'azienda che del ministero. Dò un consiglio a Claudio Burlando: si tenga fuori da questa storia, se vuol fare bella figura faccia davvero l'arbitro. Convocati invece subito il tavolo delle regole, che sollecitiamo da tempo, per favorire una regolamentazione condivisa del diritto di sciopero. Questo è ciò che prevede la legge 146: le parti devono concordare come si esercita questo diritto. Noi siamo disponibili, muoviamoci in fretta».

Quali previsioni fate sull'aderenza allo sciopero? Pensate che la categoria risponderà massicciamente?

«Lo sciopero andrà bene. È probabile che aderiscano anche macchinisti non iscritti al Comu, inferociti per i metodi coercitivi e intimidatori dell'azienda. I licenziamenti hanno creato un clima di grande rabbia e disagio, faremo da calamita verso un malessere che è molto diffuso. Non vogliamo mischiare licenziamenti e contratto, ma pensiamo che lo sciopero servirà anche come catalizzatore del dissenso che si è espresso nel referendum dei giorni scorsi. Misureremo la capacità di reazione della categoria sui te-

L'INTERVISTA

Il coordinatore Savio Galvani

Il Comu a testa bassa

«Niente di nuovo, si sciopera»

La linea dei macchinisti aderenti al sindacato autonomo non cambia «Non credo alla precettazione, Burlando si tenga fuori da questa storia».



Tavolo delle regole.

Il ministro convochi subito una sede adatta per favorire l'accordo su una disciplina condivisa in materia di diritto di sciopero. Sarebbe un buon inizio.



Licenziamenti.

L'unico fatto nuovo potrebbe essere il loro ritiro, subito. Ma non su sollecitazione del collegio arbitrale, direttamente dall'azienda, senza alcuna sollecitazione esterna.

giustizia civile. Non faremo nessuna concessione. Il vertice delle Fs riveda il suo comportamento, non perseveri in una linea di scontro pensando di punirci perché non abbiamo firmato il contratto.

Morena Pivetti

Il ministro risponde alle aperture della Confcommercio: «Sulla riforma avevamo cominciato incontri, ma...»

Bersani: «Si discuta, ma a urlare è stato Billè»

Domani ci saranno al ministero incontri con tutte le categorie. Ci sono già quattro pareri favorevoli alla linea del governo.



Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria e a destra Sergio Billè, segretario della Confcommercio

le, non vuole commentare oltre la mano tesa del barricadero capo dei commercianti. Ma non è un «si fa comunque», tanto è vero che per domani è previsto un incontro tra governo e rappresentanti degli esercenti. Si torna a discutere partendo dal decreto del governo e dai suggerimenti proposti dall'Antitrust, dalla cosiddetta «bicameralina» sul commercio, dalla commissione Affari regionali e dalla conferenza Stato-Regioni.

La ripresa del dialogo secondo Billè dovrebbe partire dalle proposte di modifica al decreto del gover-

no messe a punto dalla «bicameralina». Il tetto della superficie del negozio entro il quale non dovrebbe essere necessario chiedere una licenza dovrebbe scendere dai 300 metri quadrati previsti dal decreto a una forbice tra i 150 e i 250 metri. Dovrebbero essere le regioni e gli enti locali a decidere quali tetti massimi adottare entro questa forbice. E ancora, gli indennizzi sulle licenze e l'avviamento dovrebbero passare dai 120 a 200 miliardi. «Nella posizione espressa dal parlamento troviamo il 60% delle cose che siamo andati dicendo in questi mesi - ha detto Billè - e dunque è un punto di partenza da cui ricominciare a ragionare». In effetti il 100% per gli aderenti alla Confcommercio sarebbe raggiunto soltanto se l'abbassamento dei limiti di superficie per i negozi che godranno della liberalizzazione si abbassasse tra i 70 e i 100 metri quadri (a seconda che gli esercizi si trovino in comuni con meno o più di 15milabitanti).

Ma le modifiche della «bicameralina» non sono le sole arrivate al governo. L'Antitrust ha fatto sapere che quei 300 metri sono anche pochi e che la liberalizzazione deve essere più ampia. La conferenza Stato-Regioni ha chiesto una maggiore attenzione agli orari e al rispetto delle prerogative dei sindaci. Varie esigenze da mediare, varie proposte da prendere in considerazione. Quello che poi verrà deciso, si fa sapere dal ministro, sarà il risultato dei vari punti di vista.

Ma cosa intende il presidente della Confcommercio quando chiede di «dare alla piccola impresa commerciale quell'attenzione che finora non ha avuto»? Intende forse quello che dice lo stesso ministro Bersani quando spiega che la riforma appena varata vuole spezzare regole e regole che tenevano il commercio incastrato e lo vuole inserire a pieno titolo nelle normative per le piccole e medie imprese, compresa formazione e incentivazione.



Fe. Al.



CD ROM HR € 30.000 LIRE

L'Erotismo nell'arte

INGRES, RENOIR, MANET, COROT, BAZILLE, PRUD'HON

Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

IN EDICOLA

arte PU

Start2

ACTA